

Provvedimento del consiglio regionale lucano

Incentivi alle cooperative di produzione e di servizi

Favorite quelle che abbiano almeno il 40 % di giovani fra i soci - Il finanziamento (fino a 6 milioni) per l'acquisto delle attrezzature iniziali - Coperte il 40 % delle spese

POTENZA — Il consiglio regionale affronta oggi una serie di argomenti di grande rilevanza, a testimonianza del prosieguo dell'attività legislativa nonostante la campagna elettorale. In particolare sarà discusso il disegno di legge di interventi per favorire la cooperazione di giovani iscritti nelle liste speciali previste dalla legge 285, sulla base di una specifica proposta elaborata dal gruppo consiliare comunista e già discussa e licenziata dall'apposita commissione consiliare. Con questa legge si intendono offrire provvidenze a favore delle cooperative di Produzione o di servizi cui si associano, purché in numero non inferiore al 40 per cento dei soci complessivi, giovani iscritti alle liste speciali. Con il regime di

Proposta dal convegno di Matera su industria e artigianato

Una cooperativa giovanile a disposizione dei piccoli e medi imprenditori lucani

Promossa dal « Centro per lo sviluppo della cooperazione e dell'occupazione — L'importanza dell'artigianato »

Dal nostro corrispondente

MATERA — Un nuovo contributo a livello di proposte e progetti per il pieno utilizzo produttivo di tutte le risorse umane e materiali della regione è venuto dal « Centro di iniziative per lo sviluppo della cooperazione e dell'occupazione giovanile » che ha promosso a Matera un convegno su « Quadri intermedi per l'industria e l'artigianato ».

L'artigianato, la piccola e media impresa devono costituire il tessuto connettivo dell'economia lucana, perché sono questi i settori che meglio si adattano alla realtà sociale, civile e territoriale della nostra regione. E' per questo indispensabile, ha affermato nel concludere il dibattito il consigliere regiona-

le comunista Giovanni Caserta, che questi tre settori dell'economia lucana si dotino di più avanzate e moderne strutture tecniche e tecnologiche.

Di qui nasce la necessità di giungere alla formazione e all'inserimento di quadri intermedi; di elaborare piani di investimento che mobilitino le immense risorse locali; di utilizzare energie nuove nell'ambito di un impegno unitario a favore dell'occupazione di giovani diplomati e laureati disoccupati. Il convegno si è concluso acquisendo una serie di impegni: in primo luogo l'organizzazione di un incontro di lavoro tra amministrazione provinciale, comuni, associazioni di artigiani, piccoli e medi industriali e sindacato per l'esame e l'avvio di un piano

di investimenti nella provincia di Matera già elaborato dalla Confapi.

Ci si impegna inoltre a presentare un progetto di legge regionale con il quale la Regione è chiamata ad incentivare e promuovere la formazione di quadri intermedi ed il loro inserimento nel tessuto produttivo regionale.

E' stata prevista infine la costituzione, presso il « Centro » di una cooperativa di giovani tecnici, come struttura di servizio a disposizione degli artigiani e dei piccoli e medi imprenditori del Materano. Al convegno hanno tenuto relazioni introduttive l'ingegner Dinnella per la Confapi, il dottor Paladino per l'ACAI e Franco Fuina per il CNA.

m. p.

L'applicazione della 285 in provincia dell'Aquila

Licenziati dopo sei mesi 144 giovani alla Comunità montana Amiternina

Lavoravano al « progetto prevenzione incendi nei boschi » finanziato dalla Regione - Intervento dei sindacati

Dal nostro corrispondente

L'AQUILA — La drammatica vicenda dei 144 giovani assunti il 23 ottobre 1978 dalla Comunità montana Amiternina e licenziati di fatto dopo appena sei mesi di lavoro è emblematica dell'assurdo modo col quale viene applicata la legge 285 per il lavoro ai giovani.

Dopo sei mesi di lavoro nel « progetto prevenzione incendi nei boschi » elaborato dalla Comunità montana e finanziato dalla Regione questi giovani assunti appunto in base alla legge 285 si sono ritrovati di nuovo senza lavoro

malgrado che il progetto stesso sia in grado di assicurare l'occupazione per almeno altri cinque anni.

L'intervento dei sindacati unitari per scongiurare questo assurdo licenziamento è stato sino ad ora vano. E la giunta regionale non solo è restata sorda ad ogni appello ma fino ad ora ha ignorato anche la delibera approvata all'unanimità dalla giunta della comunità montana Amiternina sin dal 19 marzo 1979 con la quale essa richiedeva una proroga di sei mesi del progetto prevenzione incendi nei boschi e la trasformazione

ne del contratto allora in corso in contratto di formazione del lavoro.

L'indignazione dei giovani oggi ancora disoccupati è comprensibile ma essi sono ben decisi a portare avanti le loro rivendicazioni e non lasceranno nulla di intentato. Essi infatti hanno fatto appello alle forze politiche e democratiche affinché nella prossima riunione del consiglio regionale la loro drammatica situazione venga presa in esame e risolta positivamente tenendo conto delle indicazioni fornite dalla comunità montana Amiternina.

Ricordato a Popoli il compagno Nacci

« Un organizzatore attento ai mutamenti della società »

POPOLI — Il 25. anniversario della morte del compagno Giovanni Nacci è stato ricordato dai compagni di Popoli, nei giorni scorsi, con una manifestazione organizzata dalla sezione comunista nel corso della quale il compagno Ersilio Frascarella — che di Giovanni Nacci fu coetaneo e compagno di lotta — ha pronunciato un commosso discorso.

I compagni che vissero l'intenso periodo delle lotte dell'immediato dopoguerra, ricordano il compagno Nacci come attento organizzatore e come capace dirigente che sapeva trasferire nell'impegno quotidiano l'acume politico e l'entusiasmo della sua giovane età.

Nel corso della manifestazione — svoltasi alla presenza del compagno Antonio Ciancio, della Segreteria regionale del PCI e Segretario della Federazione di Pescara — è stato ricordato il contributo dato dal compagno Nacci alle lotte operaie, un contributo sovente pagato con la perdita del lavoro, denunce, processi, condanne, discriminazione.

Particolarmente prezioso fu l'apporto delle sue capacità e del suo slancio nell'organizzare e nel condurre avanti i memorabili e vittoriosi scoperti a rovescio che da Popoli e dalla Valpescara preceero avvio per poi avere una funzione decisiva nelle grandi e storiche battaglie del Fucino, del Vomano, del Sangro.

Il 25 aprile, fu colpito da trombose cerebrali. Aveva appena 31 anni.

Nel corso della manifestazione rievocativa — cui hanno partecipato anche i figli e la moglie, compagna Diva, che ha sottoscritto 50 mila lire per la campagna elettorale — i compagni di Popoli, insieme all'impegno di lavoro per garantire al partito un grande balzo in avanti nelle elezioni del 3 e del 10 giugno, hanno reso noto alcune iniziative perché il ricordo, l'insegnamento, la testimonianza di fedeltà al nostro partito lasciati dal compagno scomparsa, siano più ampiamente conosciuti.

E' per questo che, oltre a proporre alla amministrazione comunale di istituire una via o una piazza a Giovanni Nacci, saranno bandite due borse di studio; la prima per uno studio sulla vita e l'opera del compagno Nacci; la seconda per una ricerca sul movimento operaio di Popoli e della Valpescara.

Romolo Liberale

Chiedono che il parlamento approvi la legge per le miniere

Gli zolfatai siciliani presidiano la sede dell'ARS

Decisi a rimanere a palazzo dei Normanni fino al varo del provvedimento



Dalla nostra redazione

PALERMO — Come ai tempi delle battaglie che hanno segnato una epoca, le notti insonni a presidiare le miniere nel cuore della Sicilia, le veglie sotto le sedi del governo a Palermo, rimane inalterato il desiderio di difendere a denti stretti un posto di lavoro micidiale ma pur sempre fonte di sopravvivenza. Ed eccoli, di nuovo, questi zolfatai siciliani (dall'agrigentino, da Enna e Caltanissetta) ad invadere Palermo, in file compatte, decisi nel volto e nell'azione, a chiedere al governo di centrosinistra il rispetto degli impegni e giustizia: che dovere.

Le miniere sono da alcuni anni in crisi: l'attività estrattiva, gestita dall'ente minerario siciliano (EMS) subisce sempre più la spietata concorrenza delle produzioni chimiche. L'ultimo si ricomincia con il prodotto residuo del ciclo petrolchimico e

così dalle miniere, con i costi molto più alti, se ne ottiene sempre di meno. Alcuni giorni sono stati già chiesti, negli ultimi anni, un processo che ha allontanato dal lavoro centinaia di zolfatai. Sembra proprio un fenomeno irreversibile, con risvolti anche drammatici per l'occupazione.

La Regione, ancora recentemente, è intervenuta con una legge che ha nello stesso tempo potenziato il settore e favorito con un sostegno economico una specie di preposizionamento dei lavoratori più anziani. Ora, questa legge è scaduta e deve essere rifinanziata. E gli oltre due mila zolfatai che ieri mattina sono ritornati a Palermo dimano alla sede dell'assemblea regionale (c'era uno stato la scorsa settimana dando vita anche ad una vivace manifestazione dinanzi alla presidenza della Regione) per ottenere che il parlamento approvi entro la seduta di domani una nuova legge, ci rimar-

ranno per due giorni e due notti. « Non ci muoveremo di qui, dormiremo magari sul pullman; ma il governo — hanno gridato in coro i giovani — e anziani minatori — deve far di tutto perché l'ARS approvi il provvedimento ». Venti miliardi di lire in otanta in quattro anni — la storia del disegno di legge è esempio emblematico dell'incapacità dell'attuale giunta regionale. Pur sapendo che il parlamento siciliano avrebbe ottenuto per un mese la propria attività per la campagna elettorale, il governo Mattarella non s'era per nulla affrettato a presentare in tempo il testo del provvedimento alla competente commissione di sala d'Ercole. Risultato: nella seduta di domani, mercoledì, l'ultima prima della sospensione dei lavori dell'assemblea, all'ordine del giorno non è stato possibile inserire l'esame della legge.

C'è voluta una prima manifesta-

zione dei minatori, lo scopero di una mobilitazione che è stata sostenuta dal partito comunista (italiano) per costringere il governo a presentare il disegno di legge. Ciò è avvenuto alla fine della scorsa settimana. Così ieri, nella commissione, ha potuto iniziare l'esame.

Il PCI ha compiuto anche un passo presso il presidente della commissione Finanze cui spetta per regolamento di dare il via, dopo aver accertato la necessaria copertura finanziaria. I minatori in lotta non si sono mossi per un attimo: con un fitto presidio in piazza del Parlamento, a Palazzo dei Normanni, stanno seguendo passo per passo l'iter del provvedimento. Domani attendranno fino alla chiusura di sala d'Ercole per avere la certezza che la legge venga votata.

S. SER.

Gli industriali casari sardi vogliono ricavare profitti esosi

Prezzi-capestro per i produttori di latte

La denuncia nel corso di una manifestazione della Confcoltivatori svoltasi alla Fiera campionaria Superiori i prezzi pagati dalle cooperative ai contadini - Il parere del sindacato di categoria

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Gli industriali casari pretendono di fissare prezzi-capestro per i produttori, mentre possono immettere latte e formaggi nel mercato a prezzi altissimi. La parola d'ordine è questa: prezzi bassi da praticare ai piccoli e medi pastori produttori di latte, prezzi alti per i consumatori.

Il problema è sempre lo stesso: gli industriali, che si sono sempre mossi con enorme libertà, appoggiati dalle strutture messe in piedi dai governi democristiani, mirano a ricavare profitti altissimi, mentre i produttori si battono per il rispetto dei prezzi di mercato. In questi governi democristiani, mirano a ricavare profitti altissimi, mentre i produttori si battono per il rispetto dei prezzi di mercato. In questi governi democristiani, mirano a ricavare profitti altissimi, mentre i produttori si battono per il rispetto dei prezzi di mercato.

La manifestazione, che ha visto la partecipazione di centinaia di pastori e rappresentanti delle cooperative, è stata organizzata dalla Confcoltivatori provinciale. Proprio al

presidente provinciale della organizzazione sindacale, compagno Fulvio Tocco, abbiamo chiesto un chiarimento circa la recente rottura delle trattative ed il comportamento gravissimo degli industriali.

« La verità è che quest'anno la situazione si è notevolmente deteriorata. Ma è opportuno spiegare all'opinione pubblica — ha risposto il compagno Tocco — il perché di questa attuale difficile situazione. I giornali locali hanno sentito una sola campana, quella che fa capo agli imprenditori. Questi ultimi non hanno fatto altro che prodursi in piaceristi e proteste, falsificando sistematicamente la verità.

« In realtà — continua il compagno Tocco — la situazione è diventata delicata perché i produttori non hanno accettato il ruolo subalterno cui gli industriali casari li volevano ancora una volta ridurre. La rottura delle trattative deve essere interpretata alla luce di questi fatti. Il formaggio rimane in vendita perché l'impresa di Tizzano, la più grande produttrice di formaggio, ha deciso di fare parte dello sfavorevole andamento del mercato — indotto dalle manovre degli industriali stessi — per co-

stringere i pastori a rinunciare ad una giusta remunerazione del loro lavoro a netto vantaggio dei profitti dei soliti mediatori ».

Le cifre parlano chiaro. Le cooperative, contrariamente a quanto affermano gli imprenditori, hanno liquidato il latte a 320 lire al litro, prezzi superiori rispetto a quelli pagati dai privati. E' ancora Tocco a informarci nel dettaglio: « Non c'è il Consorzio Sardegna, che da sempre ha difeso gli interessi dei produttori. Prendiamo invece alcune cooperative della provincia di Cagliari: « S. Gavino » ha liquidato 600 lire per ogni litro di latte; l'« Armentizia » di Guspini ha liquidato 600 lire; la cooperativa « S. Nicola Gerrei » ha liquidato i conti ai pastori con 630 lire il litro per il latte di pecora e 500 lire per quello di capra ».

Gli industriali invece hanno saldato le cooperative al prezzo di 320 lire il litro, dandoci ad alcuni venti lire sottobanco per ogni litro. Deve apparire chiaro che i pastori erano disposti a venire incontro ad alcune richieste delle controparti. Infatti erano decisi ad accettare il prezzo della passata annata (530 lire) per le zone di minore re-

zione, portando a 515 per le zone di icsa maggiore. Gli imprenditori hanno opposto un netto rifiuto di fronte a queste proposte, che già avrebbero costituito un notevole sacrificio per i pastori poiché significava una diminuzione del guadagno nell'ordine del 20-25% ».

Cosa significa tutto ciò? Significa solamente che gli industriali, non accettando nemmeno le più che responsabili proposte dei pastori, hanno dimostrato di non venire incontro alle esigenze di ristrutturazione del mercato e della economia del settore.

Ancora una volta (e la manifestazione alla Fiera lo ha provato) a difendere l'industria sarda sono rimasti gli operai e le cooperative. L'industria sarda non ha mai fatto un passo indietro. E' la politica che si venga a dire che le industrie casari devono avere lo stesso trattamento dell'industria sarda. Il ruolo economico dei due organismi è opposto. In ogni caso i pastori, pur ignari in gran parte di cosa s'intenda per « scolarizzazione », hanno capito e ben verificato sulla loro pelle cosa significhi dover fare riferimento all'industria casaria.

La Democrazia cristiana e

i suoi governi nazionali e regionali hanno certo favorito lo sfruttamento dei pastori, mantenendo in vita le strutture arcaiche delle zone interne, bloccando e boicottando la legge di riforma agropastorale. « Noi riteniamo — conclude il compagno Tocco — che in questa campagna elettorale si debba verificare attentamente la effettiva disponibilità dei partiti per una svolta reale e unitaria della politica nelle campagne. Ciò per evitare che possano sorgere e alimentarsi elementi di illusione, di equivoco, di distacco dalla completa realtà degli indirizzi e dei programmi. La DC non marcia su questa strada. La sua politica tende peraltro a mantenere le cose come stanno, a vantaggio quindi anche degli speculatori casari.

« Del resto la candidatura alla Camera dell'ex assessore regionale all'agricoltura on. Conti, notoriamente vicino alle posizioni della destra bonomiana, non testimonia, oggettivamente almeno, favore di una aperta volontà di rinnovamento. I pastori e tutti i lavoratori delle campagne dell'isola ne traggono le dovute conseguenze ».

Enzo Lacaria

Il Tribunale amministrativo, sezione di Reggio C., «comprensivo» con gli speculatori di Taurianova

Le vie della provvidenza e... quelle del TAR

TAURIANOVA — Le vie della provvidenza sono infinite: anche quelle del TAR-sectione di Reggio Calabria, perse nei meandri degli uffici delle amministrazioni, nelle interpretazioni più strane di codici e parafatti? Può accadere che un amministratore, costruttore abusivi, fermati da qualche sindaco, costretto a fare applicare la legge, trovi presso il TAR « comprensivo » di gestione, ricorrono a ministri assai chiacchierati per il modo del tutto personale — da « cosa nostra » — di gestire il potere, ricorrono a soddisfazioni ed incoraggiamento a proseguire sul terreno dell'illecito penale. Personaggi del più detestabile clientelismo, assolti dai loro peccati, ci vollero per le vie del paese nel tentativo di rifarsi una verginità.

Così è accaduto che Francesco Macri, notaio e grande elettore dc, possa ardire ai quattro venti di essere « persona intelligente, onesta e corrotta ». A queste categorie sembrano oggi appartenere alcuni rappresentanti del TAR.

Tutto « a bene » per il TAR, assai comprensivo verso Macri, che, con squisita modestia, può gridare oggi « siamo andati e venuti con i nostri sacrifici e a nostre spese, dallo studio del professor Silvestri e da quello dell'avvocato Napoli. E nella sua infinita bontà, può donare « abellia » e « scorfani » che lo avevano gratificato di « guaiuffo ».

Macri non è una cima di intellettuale, non ama il « cul-

turame », è un uomo pratico quel che suo padre nella GPA, e due diversi comitati di controllo, non hanno potuto consentirgli, — tanto da inviare, recentemente le delibere illegittime all'esame della Corte dei conti, l'ha ottenuto dal TAR di Reggio Calabria. Pago di ciò, può rivolgere proclami napoleonici ai « cari ed affettuosi concittadini », dai quali si attende il mirino della resurrezione del lungo perpetuo « famiglia- » che affonda le sue radici nella ramificata rete clientelare che prospera dall'ospedale, al Comune e dovunque Ciccio Magri sia presente.

Al fondo delle sue disavventure non c'è, dunque, un cattivo metodo di gestione del potere, ma ci sono solo i comunisti, con capofila il vice presidente del Coreco di Reggio Calabria, Silitano, e le « scabbubolate » del TG2 che lo hanno messo in berlina per tutto il paese.

A Macri, come osserva il compagno Silitano, non passa nemmeno per la testa che il Coreco sia formato da stimati professionisti, da alti funzionari di prefettura, dell'amministrazione provinciale: sono contro di lui? Ebbene, o sono dei comunisti o degli utili idioti. Non gli ha dato ragione, contro il loro parere negativo, il TAR? Certo, è questo che lo hanno messo in berlina per tutto il paese.

« Ma, come osserva il compagno Silitano, non passa nemmeno per la testa che il Coreco sia formato da stimati professionisti, da alti funzionari di prefettura, dell'amministrazione provinciale: sono contro di lui? Ebbene, o sono dei comunisti o degli utili idioti. Non gli ha dato ragione, contro il loro parere negativo, il TAR? Certo, è questo che lo hanno messo in berlina per tutto il paese.

poter contrastare almeno i più grossi scandali del peggior arnese del clientelismo? ».

Ciò che non convince è come « per il tribunale amministrativo i ricorsi presentati dal comune dall'ospedale di Taurianova siano fondati e tutte le decisioni dei vari organi di controllo sbagliate. Non vorrei pensarli, continua Silitano, come si sussurra da qualche parte, che il comportamento del TAR sugli avvenimenti di Taurianova sia determinato dall'atteggiamento di qualche alto magistrato, noto per le sue spinte misine, per l'assunzione di favore del di lui figliastro presso l'amministrazione provinciale (dove il Macri svolge la sua attività carica di consigliere), o per incarichi professionali conferiti allo stesso figliastro per centinaia di milioni di lire dal Comune di Taurianova e da altri comuni amici del Macri ».

Non è questa un'altra strana illusione? E' certo terribile — sentenza Macri « prodegnato » dal TAR — che ci sia gente che ha fatto totalmente l'abitudine alla malvagità fino a riuscire a porre tranquillo di notte la testa sul cuscino dopo che giorno ha dato disinvoltura un'annata persona oneste e dabbene senza provocare un altro alluvio universale. C'è da augurarsi che il 23 giugno molti elettori che hanno votato Macri e soci neghino, ora, il voto a lui e alla sua lista democristiana, facendo scendere il Dio-Macri dai piedistallo, per le dalle mortificanti scorie politiche, il Comune e l'ospedale, ripulire, con la sinistra ai clientelari.

E' inquinata la falda idrica di Palermo

PALERMO — Il pretore Giuseppe Di Leo ha incriminato gli ex sindaci di Palermo, Giacomo Marchello e Carmelo Scoma, l'ufficiale sanitario Antonio Rizzuto ed il medico provinciale Nino Priolo quali responsabili dell'inquinamento della falda acquifera sotterranea della città.